

StudioIndustry n°38 Pag. 185

Finalmente un ministro dei beni culturali, Alberto Bonisoli, ha deciso di riunire attorno a un tavolo una Commissione di studio per l'individuazione di politiche pubbliche per la tutela, conservazione, valorizzazione e fruizione della moda italiana come patrimonio culturale. Una buona notizia per la nostra moda, che di fatto non è mai entrata in modo organico nelle politiche culturali del nostro Paese. Il Museo della moda, spesso invocato, è anche apparso per poi scomparire velocemente, nei piani di ampliamento di quelle zone che sono diventate il simbolo della rinascita di Milano in questi ultimi anni.

one dell'identità italiana in relazione alla creatività, al business, alla cultura e alla comunicazione, nella mappa delle traiettorie internazionali della moda. Recentemente, per Thames & Hudson è uscito Fashion Photography. The Story in 180 Pictures e il libro include il lavoro di due fotografi italiani, che vivono all'estero: Paolo Roversi e Franco Rubartelli. Sono esclusi autori come Gian Paolo Barbieri, Oliviero Toscani, Ugo Mulas, solo per fare alcuni nomi. E per non parlare delle ultime generazioni.

- Non siamo capaci di dialogare alla pari con i sistemi degli altri Paesi perché negli anni non abbiamo costruito e rafforzato istituzioni fon-

to. Punti fermi da cui partire. Eppure, queste realtà pubbliche non siedono al tavolo voluto dal Ministro: è il paradosso di uno Stato che non riconosce le sue istituzioni e il lavoro espresso. E che non si rende conto di quanto è necessario promuovere azioni che mantengano l'Italia nelle traiettorie globali delle nuove mappe. Forse la questione è: "Siamo disposti a diventare irrilevanti?". Impegnati in questo Like/Dislike che privilegia una visione di superficie da wow effect, ci accontentiamo sempre più di essere comparse sedute a uno dei tanti dinner placé. ○

Lo Stato e la Moda di Maria Luisa Frisa

- Un comportamento schizofrenico ha così illuminato in modo alterno una delle declinazioni più potenti della cultura visuale contemporanea. Basti pensare che l'M9, il museo dedicato al Novecento, inaugurato a Mestre lo scorso dicembre, non contempla la moda se non come fatto di costume. La mancanza di una politica statale ha determinato la dispersione, prevalentemente all'estero, di uno straordinario patrimonio di abiti e accessori e questa perdita è sicuramente una delle sconfitte più cocenti.

- Certo, andare oltre lo sdegno richiede senso critico e, soprattutto, capacità di mettersi in discussione. Urge trovare il coraggio di superare i vecchi paradigmi, con la consapevolezza della necessità di una nuova attitudine – o forse, sarebbe meglio dire, di una nuova interpretazi-

damentali: non solo i luoghi della rappresentazione e della conservazione, ma anche quelli della formazione e della valorizzazione, dove dovrebbe maturare la comunità di studiosi, ricercatori, accademici, scrittori e conservatori che entra in campo nel dibattito nazionale e internazionale.

- Esistono alcune esperienze pubbliche che hanno lavorato nella direzione della valorizzazione e della conservazione della moda italiana. Penso allo Csac di Parma, alla Galleria del Costume di Firenze e al tentativo imperfetto, ma comunque importante, del portale degli Archivi della moda del Novecen-



Maria Luisa Frisa ritratta da Francesco de Luca

rivistastudio.com